
Ida Merello, «Racconti fantastici di Balzac»

Marco Stupazzoni



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26518>

DOI: 10.4000/studifrancesi.26518

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2007

Paginazione: 193

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Ida Merello, «Racconti fantastici di Balzac» », *Studi Francesi* [Online], 151 (LI | I) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26518> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.26518>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Ida Merello, «Racconti fantastici di Balzac»

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

IDA MERELLO, «Racconti fantastici di Balzac», in «Atti della Accademia ligure di Scienze e lettere», Serie VI, Volume VII, 2004, pp. 111-119.

- 1 Oggetto di questo breve ma interessante studio è la produzione narrativa balzachiana riconducibile al genere fantastico, un genere che, soprattutto negli anni venti e trenta dell'Ottocento, ha goduto di notevole successo in Francia come altrove. L'analisi de Ida Merello si focalizza in modo particolare su alcuni romanzi / racconti pubblicati tra il 1820 (*Le Centenaire*) e il 1835 (*Séraphîta*) che si pongono certo «come una sintesi di tendenze alla moda» (p. 113), ma che testimoniano allo stesso tempo della rivisitazione e della rielaborazione del tutto personali da parte di Balzac di alcuni miti che hanno dominato l'immaginario romantico: Faust, Don Giovanni, il vampiro e l'ebreo errante.
- 2 Il genere fantastico, osserva l'A. in conclusione del suo intervento, consente a Balzac di «rappresentare attraverso una mitologia ben identificabile certe ossessioni esistenziali» e di «suggerire un mondo spirituale compensativo e consolatorio, che consenta di sfuggire, attraverso il sogno, alla prigionia della *société de l'argent*» (p. 119).